

## NUOVI DOCUMENTI SU BERNARDO BELLINCIONI

Tra que' poeti, poco superiori per grado e per dignità ai paggi, ai nani, ai buffoni, che frequentavano le nostre corti del rinascimento, pronti in ogni istante ad accarezzare colle più sfacciate adulazioni il signore che li manteneva, ad esaltarne ogni azione o buona o cattiva che fosse, a preparargli feste e rappresentazioni sontuose, a rallegrarne gli ozî coi loro scherzi sguaiati e con gare di improvvisazione, tiene un posto segnalato, per la copia, se non per la qualità dei suoi componimenti a noi giunti, Bernardo Bellincioni. Gli studî che in questi ultimi anni si sono venuti facendo sulla corte letteraria di Lodovico il Moro, cui egli servi (1), e la pubblicazione di una serie di sonetti diretti contro di lui (2), ne hanno posta in evidenza la figura e meglio determinato il carattere. Ma quasi nessuna notizia di fatto fu aggiunta alle poche raccolte fin dal secolo scorso dal Mazzuchelli (3) e dal Tira-

(1) Vcdi RENIER, *Gaspare Visconti*, in *Archiv. stor. lomb.* XIII (1886) pp. 509-62 e 793-824: per il Bellincioni specialmente le pagg. 809-11. Vedasi pure LOCHIS, *Guidotto Prestinari e di un codice delle sue poesie*, Bergamo, 1887, pp. 43-5 (estr. dall' almanacco *Notizie Patrie*), confrontando *Giorn. stor. della letterat. ital.* IX, 321. Allo studio dell' importanza politica delle rime del B. in relazione col Moro e con Giangaleazzo Storza dedicò uno speciale articolo L. DINA, nell' *Arch. stor. lomb.* XI (1884) pp. 716-40.

(2) PISTOIA, *I sonetti giusta l'apografo trivulziano*, ed. Renier, Torino, 1888, pp. 61-7. Cfr. *Prefazione*, pp. XXXIII-IV ed il *Propugnatore*, N. S., I, pp. 261.

(3) *Scrittori d' Italia*, vol. II, P. II (Brescia, 1760), pp. 680-82.

boschi (1), come nessuno rivolse ancora la sua attenzione al primo periodo, che potrem chiamare fiorentino, della vita di lui. A questo appunto si riferiscono i documenti, che mi fu dato raggranellare e dei quali intendo qui render conto, nella speranza di non fare cosa sgradita ai cultori della storia letteraria del nostro quattrocento.

Tra le poesie del Bellincioni raccolte da prete Francesco Tanzi Cornigero, un gioviale e dabben dilettante di letteratura (2), e pubblicate a Milano nel 1493, alcune ci provano come Bernardò abbia fatto parte di quella nobile e cortese brigata, che nel palazzo di via Larga o nelle ville medicee di Careggi e di Cafaggiuolo si raccoglieva intorno al magnifico Lorenzo. Anch'egli scambiò col Franco qualche sonetto (3)

---

(1) *St. d. lett. ital.* vol. VI, P. III, lib. III, cap. III, § 9. Non dicono nulla di nuovo intorno al Bellincioni nè il Salvini nelle *Giunte agli scrittori fiorentini del Negri* (cod. Marucell. A. 183), nè il Cinelli, *La Toscana letterata* (cod. Mglb. IX. 66), nè il Biscioni, *Scrittori fiorentini in aggiunta al Cinelli* (cod. Mglb. IX. 71). Delle notizie tratte da documenti milanesi e comunicate nella *Rivista storica italiana* ed in un giornale torinese, quando questo mio articolo era già composto, parlo più innanzi. Dalla lettera del Bellincioni a Lodovico il Moro, pubblicata dal cav. GHINZONI nel suo articolo *Un prodromo della riforma in Milano*, in *Arch. stor. lomb.* XIII, 89-90, non si ricava nessuna informazione biografica: essa serviva solo a determinare che il 14 maggio 1492 il poeta era ancora in vita, ma ormai questo dato riesce, come vedremo, superfluo,

(2) Vedi intorno a lui, RENIER, *Op. cit.*, in *Arch. stor. lomb.* XIII, 817, n. 1.

(3) B. BELLINCIONI, *Le rime riscontrate sui mss. emendate e annotate da P. Fanfani*, Bologna, 1876-78, I, pp. 201-4. Cito sempre questa ristampa dell'edizione milanese del 1493, la quale fa parte della *Scelta di curiosità letterarie*, disp. 151 e 160. Non credo che nessuno abbia finora osservata la presenza in questa edizione di sonetti, che probabilmente non appartengono al Bellincioni. I dubbii — e per me sono più che dubbii — cadono sui sonetti che cominciano *Natura per sè fa il verso gentile* (II, 53), *Piangendo rido e sospirando godo* (II, 95), *Veggio del tempo esperienza*

e sul Franco esercitò pure la sua lingua mordace e maledica (1), come non risparmiò un altro dei frequentatori di

*troppa* (II, 112), *Onestà in bocca e castità negli occhi* (II, 196), *Nova influenza dalle muse piove* (II, 197), *Quando fia el dì che amore el freddo petto* (II, 201). Essi infatti si trovano nel codice Laurenz. Pl. XLI, 34 della seconda metà del quattrocento (cfr. BANDINI, *Catalogus*, V, 146-53) attribuiti a Bernardo Pulci: di là appunto trasse alcuni versi del quinto e del secondo FRANCESCO FLAMINI nel suo lavoro su *La vita e le liriche di B. Pulci*, in *Propugnatore*, N. S., vol. I, P. I, pp. 221-242, n. 1. Per i sonetti primo e quinto, la lezione del codice (cc. 109 r-v) non differisce da quella della stampa bellincioniana se non in minuzie di nessun conto. Diversità notevoli, talvolta di intere serie di versi, presentano invece gli altri sonetti (cod. cc. 116 v, 119 r, 113 r, 119 r); il sesto anzi scambiò le terzine con quelle del sonetto *Saper vorrei, natura, onde pigliasti*, che si legge a c. 117 v del codice. Se ora si pensa che questo è certo di patria fiorentino e contiene una raccolta copiosa di rime del Pulci, se si pensa che uno dei sonetti in questione, il quinto, doveva accompagnare, come dedicatoria al Magnifico, una serie di sonetti amorosi, e che nel codice lo troviamo appunto in testa ad una serie di tal genere, mentre nella stampa esso compare inaspettato nel bel mezzo di una serie di sonetti amorosi e non amorosi (II, 175-201), così che, mentre là è al suo vero posto, qua è un intruso, se d'altra parte si rammenta che la stampa bellincioniana uscì postuma e che il Tanzi confessa di aver dovuto molto sudare nell'ordinarla « per aver trovato queste rime molto confuse, senza ordine et senza titoli overo argomenti et in tante diverse carte quanti erano li sonetti », sembrerà naturale il prestar maggior fede all'attestazione del codice, che a quella dell'edizione. Il Tanzi trovò probabilmente fra le carte del Bellincioni, forse trascritti da lui, quei sonetti del Pulci e senza badare più che tanto li inserì nella sua raccolta: chi sa che ulteriori ricerche non costringano l'un Bernardo a restituire all'altro anche altri sonetti, che ora passano sotto il suo nome.

(2) *Rime*, I, 180-81, II, 254. Per le relazioni del Franco coi Medici si vedano specialmente le due belle pubblicazioni di I. DEL LUNGO, *Un viaggio di Clarice Orsini de' Medici nel 1485 descritto da ser M. Franco*, Bologna, 1888 (Disp. 98 della *Scelta di cur. lett.*) e *Una lettera di ser M. F.*, nell' *Arch. stor. ital.* S. III, T. IX, P. I (1869), pp. 32-52.

quei lieti ritrovi, Baccio Ugolini (1), mentre di lontano inalzò un inno di lodi sulla tomba di Luigi Pulci (2).

Singularmente copiosa è la serie dei sonetti da lui diretta a Lorenzo, copiosa ed importante, come quella che ci assicura avere anche il Bellincioni goduto di quell'amicizia, della quale il grande e geniale mecenate onorava, non meno per isquisito e spontaneo sentimento dell'animo che per fine arte di governo, eruditi, artisti, poeti. A Bernardo egli affidava una volta un incarico di fiducia, dandogli in un curioso sonetto le necessarie istruzioni; rispondeva per le rime il poeta, promettendo di fare ogni diligenza, di metter in opera l'astuzia più raffinata per raggiungere l'intento:

Al natural parrò la poesia,  
 Darò spesso de gli agli col confetto,  
 Farò el bono, el discreto, el giusto, el netto,  
 Per fargli uscir poi qualche traversia.

E secondo con chi, farò el da poco,  
 Et or l'ardito, el timido, el rimesso,  
 Dopo cena aggirargli a ciance al foco.

A ciascun varie cose arò promesso,  
 Cercherò d'aver grazie infin col cuoco,  
 Dirò: Lorenzo è uom... taccianne adesso.

Vo' parlar d'ogni sesso,  
 Per essermi con tutti accomodato:  
 E per chi ben mi fa sempre ho studiato (3).

Reduce da Napoli sul principio del 1480, Lorenzo, burchielleggiando, salutava l'amico e questi burchielleggiando gli rispon-

---

(1) *Rime*, I, 159-60, 180-81, II, 104-6. Vedi intorno a Baccio Ugolini, AFFÒ, *Osservazioni sopra varii luoghi dell'Orfeo*, pp. 176-80 della ristampa datane dal Carducci nel noto volume polizianesco, e DEL LUNGO, *Prose volgari e poesie latine e greche del Poliziano*, Firenze, 1867, p. 53, n. 1.

(2) *Rime*, II, 122-3 Cfr. anche I, 81-2.

(3) *Rime*, II, 56-57.

deva (1). Era del resto abitudine di Bernardo indirizzargli versi scherzosi, coi quali o derideva un poetastro *da beffe* (2), o dileggiava qualche tristanzuolo stolto, petulante, malizioso (3), o narrava di certa colazione di cattiva memoria da tal Bencino imbandita a Querceto (4). Con un sonetto accompagnava a Lorenzo, indisposto a Careggi, il dono di susine primaticcie (5), e burchielleggiando procurava alleviargli la noia del male (6).

Ma più spesso avveniva che il Bellincioni si rivolgesse al protettore per averne aiuto nelle sue strettezze economiche, od appoggio presso i giudici, o perchè gli ottenesse il perdono di qualche scappata. Ci si offrirà più innanzi opportuna occasione di trattare questo argomento; qui ci interessa mettere in evidenza un sonetto, il quale reca nella stampa questa didascalia: *A Lorenzo de' Medici per Marchione, che disse al Bellincioni che Lorenzo voleva fosse confinato per certi sonetti, e non era vero*. Quantunque riesca a noi difficile il raccapazzare un senso di mezzo alle frasi burchiellesche, delle quali il componimento è intessuto, certo si è che Bernardo vi esprime la sua soddisfazione per essere stato liberato, grazie alla bontà di Lorenzo, da un imbarazzo in cui si trovava od in cui quel Marchione voleva fargli credere che fosse caduto:

Ma quel ch'è più cortese d'un pitocco  
Mi trasse dalla mente ogni disagio (7).

Senza dubbio alla stessa faccenda si riconnette la letterina,

(1) *Rime*, II, 58-59. Cfr. anche II, 78-9.

(2) *Rime*, I, 213-4.

(3) *Rime*, I, 216.

(4) *Rime*, II, 96.

(5) *Rime*, II, 66.

(6) *Rime*, II, 65.

(7) *Rime*, I, 215.

che qui vede la luce per la prima volta e colla quale Bernardo accompagnava a Lorenzo il dono di una viola, testimonianza del suo animo grato.

*Yhs a di VIIIJ di luglio 1477*

Reverendissimo quanto padre, in voi albergho ogni mia speranza; ricordandomi tutta volta de' beneficii, m'avete fatti, tanto più mi honoscho a voi ubrighato, massime quando fu 'l chaso di ser Marchione, che m'aiutasti come fedelemente vi schrivo.

Insomma vi priegho accettiate per mio amore questa vivuola, la quale vi dono, el quale istormento chredo sommamente vi piaccia: altro non diho.

V.O BERNARDO di CIRIDONIO.  
BELLINCIONI (1).

Delle relazioni amichevoli del Bellincioni con altri personaggi della famiglia medicea rimangono pure le tracce nelle sue rime.

La pia e gentile Lucrezia Tornabuoni, come il gioviale cantore del *Morgante*, così il Bellincioni deve aver confortato della sua stima e della sua protezione. Egli scherzosamente le scriveva da Fiesole, pregandola a mandare lassù provvigione da bocca per la sua compagnia (2) ed ella ne lodava in un sonetto le rime (3) e gli affidava i manoscritti

(1) Arch. di Stato di Firenze, carteggio Med. innanzi il Princip., F.<sup>a</sup> XXXV, lett. 610. Il Bellincioni doveva trovarsi a Firenze, quando scrisse questa lettera, poichè la data di ricevuta segnata a tergo è pure 9 luglio 1477. A chi studia storicamente la pronunzia del dialetto fiorentino, può forse interessare di sapere che, come in tutto il resto, mi sono scrupolosamente attenuto al ms. nella trascrizione del suono di *c* gutturale.

(2) *Rime*, II, 88-9.

(3) Il sonetto della Tornabuoni non ci si è conservato, sì bene la risposta, che sulle stesse rime le fece il Bellincioni (*Rime*, II, 88). Senza dubbio è dovuta ad un errore, facilmente spiegabile colla contiguità dei due componenti e coll' accidentale identità delle rime dei primi versi, l'attribuzione alla Tornabuoni che il Salvini, postillando l' esemplare ora riccardiano

delle proprie poesie. Quest'ultimo fatto ci è attestato da una lettera inedita di Bernardo, il quale, il 22 agosto 1479, le scriveva: « Reverendissima tanquam madre: io ò fatto a « sichurtà del vostro libro, chome d'ogn'altra simile vostra « opera: ell'è piacciuta asai a chi la desiderava vedere », seguitando poi a parlare di certo *tavolaccino* o servo de' signori, che dalla buona Lucrezia pare fosse stato raccomandato (1). Quando poi nel marzo del 1482 ella venne a morte, il Bellincioni univa alle altre voci di rimpianto la sua e della defunta diceva le lodi in un assai brutto sonetto (2).

Similmente sulla tomba di Giuliano, il cavalleresco giovane caduto sotto il pugnale di Bernardo Bandini in Santa Maria del Fiore in quell'inausto 26 aprile 1478, aveva sciolto un lungo epicedio, lamentazione del morto ed esaltazione insieme del fratello salvato (3).

La congiura de' Pazzi fu, com'è ben noto, il segnale di una lunga e disastrosa guerra, nella quale Firenze si trovò di fronte le forze alleate di papa Sisto IV e di Ferrante d' Aragona, e che non finì se non quando, sulla fine del 1479, Lorenzo con una mossa da abile politico, variamente giudicata allora e dipoi (4), si messe coraggiosamente nelle mani di Ferrante,

---

dell' edizione milanese, appose al sonetto immediatamente precedente a codesta risposta (*Rime*, II, 87). Che però Lucrezia oltre alle laudi e alle *Storie* bibliche, abbia composto de' sonetti, ci è attestato anche da una lettera del Poliziano (ed. Del Lungo, p. 72): cfr. G. LEVANTINI-PIERONI, *L. T. donna di Pietro di Cosimo de' Medici*, Firenze, 1888, pp. 77-83.

(1) Arch. di Firenze, Cart. Med. inn. il Princip. F.<sup>a</sup> LXXX, doc. 79. Questa lettera fu indicata dal signor LEVANTINI PIERONI, *Op. cit.*, p. 88.

(2) *Rime*, II, 128-9.

(3) *Rime*, II, 160-65. Un sonetto del B. a Giuliano è in *Rime*, I, 197.

(4) Vedi REUMONT, *Lorenzo de' Medici*, Leipzig, 1874, I, 485-88; e PERRENS, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la république*, Paris, 1888, I, 432-5.

recandosi a Napoli a trattare la pace. A Napoli appunto egli era, quando il nostro Bernardo gli indirizzava una lettera assai importante, come quella che sparge nuova luce sulla sua vita.

*Carissimo mio Lorenzo.* Avendomi voi sempre mostro e in fatti e in parole ch' i' sono di quegli a chi volete bene, questa volta come l'altre piglio sichurtà in voi: e per non tediarvi, facendo senza cirimonie, voi sapete, come vi dissi, el cancellero del magnifico Ruberto mi scrisse s'io volevo stare in sua chorte per esercizio di tenere suo' conti, che di questo, quando andai in campo alla sua, s' avide di me qualche pruova e attitudine. Di questo mi chonsigliasti e domandane prima voi e questo perchè dissi alla sua richiesta, che farei quanto il mio magnifico Lorenzo mi chomanderebbe e hosi gli rischrisi. Di poi m'è paruto e pare sia raffredda la chosa; colui s'è provisto o quello si sia non so. C' ora dipoi partisti m'è più necessità di qualche avviamento e questo alle chagioni di quel traditore di Piero del Tovaglia, il quale per fidarmi troppo di lui, m' à tolti anzi usurpati f. 400, come ò fatto intendere a m. Luchrezia vostra alla presenza di lui propio. E questo fu per una promessa feci d' u' mio fratello, ma detto Piero è quello che m' à ingannato. Il modo di suo disegno è lungo e... (1), ma per farvi più inchrescere e per farvi conoscere quel frapatore bugiardo di Piero e anco del figliuolo, a vostra felice, salutifera e disiata tornata lo' ntenderete. Perdonatemi s'io dichò allungo che coll'amicho lo sfogharsi è uno alleggerire la pena. Innefecto intendendo il grande onore e il credito avete da cotesti signori e massime dalla maestà de' rre, il quale di qua n' aquista benevolenzia grandissima a farvi quello vi fa, che se voi vi vedessi destro in qualche buono proposito di aconciarmi di chostà con qualche omo dabbene o signore, come paressi a voi, v' aoperiate a questo. Voi saprete apresso quanto vaglo io; mi racomando sommamente a voi. I' non so se [sia] (2) stato presuntuoso; perch' io mille volte il giorno spenderei la vita per voi, questo m' à fatto chredere metterete qualche parola per me, se vi fusse alcun che si dilectasse di versi o come dichò in tenere scritture, come mi voleva il

(1) Qui è una parola abbreviata che non mi riuscì di decifrare. Si tratta forse di *L* con un *o* accanto alla sua estremità superiore: verrebbe spontaneo un *largo*, che però non oso accogliere nel testo.

(2) Guasto nella carta.

Sig. Ruberto da Rimini. Voi siate informato del mio bisogno e desiderio; o ghuadagno la vita mia e stia onorevolmente, mi basta, e sempre vi farò onore e basti. Nè più per ora: xpo vi ci rimandi sano e salvo per utile e onore di vostra patria. A di vj di gennaio 1479 (st. fior.).

Vostro BERNARDO di Ciridonio  
BELLINCIONI in Firenze (1).

Questa lettera, saggio punto soddisfacente della prosa bellincioniana, riesce, nella sua sgrammaticata spontaneità, preziosa per la copia di notizie che ci fornisce. Infatti, mentre è nuovo documento delle relazioni intime, che correvano fra il Bellincioni e Lorenzo, mentre serve, come si vedrà, a dissipare pur l'ombra di quel dubbio, che qualche scettico potrebbe accampare contro l'identificazione del poeta con Bernardo di Ciridonio (2), essa ci permette di gittare uno sguardo nella famiglia Bellincioni e di vedere quale ne fosse la condizione.

Un giorno il Magnifico, scherzando con Bernardo, gli disse con un'allusione alle parole famose di Cacciaguیدا (*Parad.* xv, 112-4 e xvi, 95-99): « Dante fa menzione di casa tua » ed ecco il fiorentino burlone rispondere con un sonetto, nel quale, parodiando i versi danteschi, ride cinicamente della sua miseria (3). Non è probabile che il poeta plebeo del

(1) Arch. di Firenze, Cart. Med. innanzi il Princip. F.<sup>a</sup> XXXVII, doc. 3.

(2) Questa identificazione, alla quale io era giunto per via di ragionamento, accostando ad alcune poesie del Bellincioni i documenti da me ritrovati, ha ora la più assoluta conferma nell'*Elenco de' benemeriti dell'Ospedal maggiore di Milano* posto in luce fin dal 1887 dal sig. Pietro Canetta, elenco sul quale richiamò recentemente l'attenzione F. GABOTTO nel giornale *La Letteratura* (IV, 8). Ivi infatti troviamo registrato il poeta sotto il nome di « Belincioni Bernardo di Celidonio, detto Belincioni da » Fiorenza ».

(3) *Rime*, II, 92-3

secolo xv potesse a buon dritto far risalire le origini della sua famiglia alla *pura e fida* cittadinanza della prima cerchia, nè che a lui scorresse nelle vene il sangue de' Ravignani. Già nella prima metà del trecento Jacopo della Lana, commentando i versi 97-99 del canto xvi del *Paradiso*, nei quali Dante « tocca de uno casato antico era, nome Bellincioni, » nobilissimi e grandi rettori di cittadi », soggiungeva: « ma » quelli, che sono oggi, avvegnachè abbiano il nome, non » discesero di quelli » (1). È certo però che storie e documenti dei secoli XIII e XIV ci parlano spesso dei Bellincioni e ce li mostrano non di rado avvolti nelle vicende politiche di quelle età fortunate (2). Eccederemmo i limiti del nostro ufficio, nè d'altra parte potremmo arrivare a risultati sicuri, se dal povero verseggiatore quattrocentista prendessimo le mosse ad una lunga indagine genealogica, per determinare quali tra i Bellincioni ivi nominati si devano ritenere suoi antenati diretti. Esponiamo solo il dubbio, che egli discendesse di quel casato, cui la Riforma tristamente famosa di messer Baldo d' Aguglione de' 2 settembre 1311 condannava e poneva al bando tra i ghibellini del sesto d' Oltrarno (3), dubbio, che sorge in noi dal trovare annoverato fra quelli, che alla venuta di Arrigo VII contro Firenze, si chiarirono suoi parti-

(1) Bologna, 1866-67, III, 259. Per le questioni, alle quali la discendenza di Bellincion Berti dà luogo vedi TODESCHINI, *Scritti su Dante*, II, 418-20.

(2) Vedi l'indice delle *Delizie d. erud. tosc.* vol. XXIV. Un elenco dei Bellincioni, che tennero uffici pubblici nei secoli XIII e XIV, è nel *Priorista Ricci* alla Nazionale di Firenze, donde estrasse probabilmente il senatore Filippo Pandolfini quello che scrisse sul foglio di guardia dell' esemplare palatino E. 6. 4. 112 dell'edizione milanese e che fu pubblicato dal Fanfani (*Rime*, II, pag. VII). Questi però lo attribuisce erroneamente all'esemplare magliabechiano, il quale ne ha uno assai più magro di mano di Simone Berti, accademico della Crusca.

(3) DEL LUNGO, *Dell' esilio di Dante*, Firenze, 1881, p. 124.

giani, un Mone di Bellincione del popolo di San Felice in Piazza (1), di quel popolo stesso, dove nel secolo xv troviamo essere dimorata la famiglia del poeta (2).

Infatti nel 1427 una casa di Andrea di Giusto di Coverello, posta nella via della Piazza (3), era abitata da Ciridonio, da Giovanni e da Francesco, figli di Andrea di Bechino Bellincioni e dalle loro sorelle, oltre che dalla loro madre Margherita

(1) *Delizie erud. tosc.* XI, 80 e 110.

(2) Nello stesso popolo, precisamente in via di Sitorno abitava allora un'altra famiglia Bellincioni, sulla quale è d'uopo spendere qualche parola, imperocchè credo che in un individuo di essa sia stato da alcuno ravvisato il poeta. Nel 1427 un Bernardo Bellincioni, nato intorno al 1395, epperò indubbiamente diverso da lui, presentava agli ufficiali del catasto la nota delle sue *sustanze* e de' suoi *incarichi* (Arch. di Firenze, Catasto, Gonf. Ferza, Quartiere S. Spirito, Portate, F.<sup>a</sup> 19, c. 480). Nel '57 egli aveva avuto da Felice sua donna due figli, Francesco e Giovanni (Portate, F.<sup>a</sup> 791, c. 999), ciascuno dei quali impose nome Bernardo ad uno de' suoi figli; ma certo nessuno di questi due Bernardi va confuso col poeta, poichè Bernardo di Francesco nacque nel 1466 (Portate, F.<sup>a</sup> 907, c. 538), Bernardo di Giovanni nel 1475 (Portate, F.<sup>a</sup> 997, c. 209), e noi sappiamo, che nel 1474 il rimatore era già stato al servizio del vescovo Ludovico Gonzaga. Questa notizia data per la prima volta dal TRABOSCHI, *St. d. lett. ital.* loc. cit., era però ignota al MANNI, il quale, avendo probabilmente trovato nello spogliare l'archivio della decima, il primo di questi Bernardi, venutagli l'opportunità di nominare fuggesvolmente il poeta, non esitò a chiamarlo Bernardo di Francesco (*Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, vol. XV, Firenze, 1744, p. 42). Delle ricerche del Mauni in quell'archivio restano frequenti tracce nel suo prezioso Zibaldone conservato nella Moreniana (cod. Bigazzi, 184), nel quale però non è parola del nostro rimatore. Più strano è che il Manni lo chiami « prete fiorentino ». Nè nel canzoniere di Bernardo, nè nei sonetti del Pistoia contro di lui v'ha nessun accenno a tale sua condizione: a me sta in mente che il dotto illustratore dei sigilli abbia qui confuso il B. col Franco, che come è noto, era canonico fiorentino.

(3) Era così chiamata la via che dal Ponte vecchio metteva a S. Felice in Piazza (cod. Riccard. 2124, c. 39v).

di Giovannozzo Biliotti (1). La famiglia viveva in una discreta agiatezza colle rendite de' suoi risparmi e coi proventi dell' arte di tintore esercitata da Ciridonio e probabilmente pure dai suoi fratelli (2); nè le mancava una certa autorità fra' cittadini, almeno se dobbiamo giudicare dal fatto che Ciridonio fu dei priori per i mesi di gennaio e febbraio 1442 (st. fior.) e di luglio ed agosto 1449 (3).

Nel 1451 lo troviamo solo capo della casa, essendogli morti negli anni precedenti i fratelli (4), sicchè sulle sue spalle gravava tutto il carico di una numerosa famiglia. Quando nell' agosto 1469 egli presentò l'ultima denuncia de' suoi beni (5), dichiarava

(1) Arch. di Firenze, Catasto 1427, Gonf. Ferza, Quartiere S. Spirito, Portate, F.<sup>a</sup> 19, c. 519. Un quarto fratello di nome Bernardo dovè morire prima del '27, poichè di lui troviamo memoria sotto l'anno 1420 negli *Spogli* dell' Ancisa conservati all' Arch. di Stato fiorentino (A A, c. 541 r, G G, c. 574 r).

(2) Nella portata del 1457 infatti si dice che Ciridonio « fa la tinta... insieme con altri » (Portate, F.<sup>a</sup> 790, c. 201). Dallo stesso documento impariamo che la famiglia poteva permettersi il lusso di possedere « una schiava rauega » e che nel 1442 donna Margherita aveva comperata la casa, dove abitava.

(3) GIO. CAMBI, *Storia di Firenze*, nelle cit. *Delizie*, XX, 241 e 270. Il *Priorista Ricci*, che assegna il secondo priorato di Ciridonio al 1446, distingue i Bellincioni dai Bellicioni, ma le portate originali, dove troviamo promiscuamente usate le forme *Bellincioni* e *Bellicioni*, mostrano che questa distinzione non esisteva in realtà: si tratta soltanto di errori di scrittura.

(4) Già nel 1433 non troviamo più Francesco (Portate, F.<sup>a</sup> 437, c. 406). Nella portata del 1451 Ciridonio nomina « Giovanni, che fu mio fratello » (Portate, F.<sup>a</sup> 690, c. 805). Quest' ultimo aveva nel 1446 due figli, Antonia di sei anni e Bernardo di uno (Portate, F.<sup>a</sup> 650, c. 605).

(5) Catasto 1470, Campione, n.º 907, c. 338. Questa portata di Ciridonio, conservata solo in copia, manca della data di presentazione, ma non si cade certo in errore attribuendole quella che hanno tutte le altre portate, dove una data compare. Il catasto si intitola dal 1470, perchè in quest'anno si fece ciò che ora si direbbe la liquidazione delle tasse.

di dover pensare al mantenimento della vecchia madre quasi novantenne, della sorella Agnoletta, della moglie Marianna, e di cinque figliuoli, quattro maschi ed una bambina. Nel più giovane de' maschi, nato verso la fine del 1452 e nominato Bernardo, riconosciamo appunto il personaggio, che porge occasione a questo scritto (1).

Già nel 1433 Ciridonio lamentava gli scarsi guadagni e la

---

(1) Nei necrologi dell'Archivio di Stato milanese si trova questa nota, della quale diede notizia il cav. Ghinzoni (*La Letteratura*, IV, 9) e che a me fu gentilmente trascritta dal sig. ingegnere E. Motta: « [Porta Verzellina, Parrocchia di S. Pietro al Dorso]. Bernardus Belingionus *annorum* 47 ex duplici tertiana et dyaria, juditio magistri Jo. Antonii de Nigris, decessit ». Poichè essa reca la data 12 settembre 1492, ne risulterebbe che il B. fosse nato nel 1445. Se non che i documenti fiorentini sono troppi e troppo autorevoli, perchè la loro attestazione possa essere scossa da codesta nota. Tre infatti sono le portate nelle quali Bernardo figura: la prima è del 23 febbraio 1458 (57 secondo lo stile fiorentino), la seconda dell'agosto 1469, la terza del 12 luglio 1480; esse gli assegnano rispettivamente 5, 17 e 28 anni, sicchè, interpretandole alla lettera, dobbiamo risalire al febbraio 1453, all'agosto 1452 ed al luglio 1452; in altre parole tutte ad una voce ci dicono di collocare la nascita del poeta verso la fine del 1452. E si noti che codesti documenti ci porgono una guarentigia di esattezza nell'ordine, con cui vi sono disposti i figli di Ciridonio: infatti se Bernardo fosse nato nel '45 egli sarebbe stato più vecchio di due tra i suoi fratelli, di Andrea e di Giovanni, e sarebbe quindi stato nominato prima di loro, mentre in tutte e tre le portate Bernardo è registrato ultimo tra i maschi. Inoltre, se l'errore della nota milanese è facilmente spiegabile, io non saprei comprendere come un padre potesse assegnare per errore cinque anni ad un suo figlio di dodici o tredici, il che appunto sarebbe avvenuto a Ciridonio nel 1458. Ma v'ha di più, v'ha la certezza che il 27 febbraio 1447 (46 secondo lo st. fiorent.) Bernardo non era ancor nato, poichè Ciridonio, denunziando in quel giorno le sue *sostanze* ed i suoi *incarichi* fa parola soltanto di due suoi figli, Francesco di quattro anni ed Andrea di sei mesi. Per me dunque resta provato nel modo più assoluto ed irrefutabile che Bernardo nacque verso la fine del 1452.

lentezza, colla quale i debitori soddisfacevano, in causa delle guerre, ai loro obblighi (1); prima del 1446 dovette alienare buona parte de' suoi beni; poi le cose andarono a rifascio per modo che egli morì nel 1470, indebitato fin sopra i capelli. I figliuoli ne rifiutarono l'eredità (2), ma non per questo ebbero a trovarsi in condizione migliore. Nel luglio 1480, uno di loro, Andrea, languiva nelle Stinche, certo a petizione di quel Pietro del Tovaglia e di quel Baldassare Brunetti, che ai Bellincioni occuparono per ordine del podestà parte della casa in via della Piazza (3).

Una lettera, scritta da Gio. Stefano da Castiglione più che un anno dopo la morte di Bernardo (4) e precisamente il 10 ottobre 1493, ci rende pienamente ragione di questi fatti ed illustra la seconda lettera di Bernardo da noi pubblicata. Andrea essendo andato in Fiandra, certo per ragioni di commercio, insieme con Pietro del Tovaglia, gli rubò una somma

(1) Portate, F.<sup>a</sup> 437, c. 406. Ivi parlando dei guadagni fatti dal 21 dicembre 1432 al 28 maggio '33 Ciridonio diceva: « abbiamo fato poco, che attendiamo a rischiotere per le guerre ».

(2) Catasto 1480, Campione, n.º 997, c. 15. Ivi i figliuoli di Ciridonio dicono: « abbiamo di sesto postoci dagli ufficiali del monte l'anno 1470, perchè rifiutamo la redità di nostro padre f. -- lib. 2. 11. 2 ».

(3) Al Catasto del 1480 (Camp. cit. nella nota precedente) essi denunziavano fra' loro beni la solita casa di loro abitazione posta nel popolo di S. Felice in Piazza « la qual chasa Piero del Tovaglia e Baldassarre » Brunetti ce n'anno ocupata una parte per l'ordine della corte del podestà di Firenze per cagione di debito ha con loro Andrea, nostro fratello, » che se ne truova nelle Stinche ».

(4) Ciò è tanto manifesto che non si può a meno di restare altamente meravigliati al vedere il sig. GABOTTO pubblicarla per provare che nell'ottobre 1493 Bernardo era ancor vivo (*Rivista storica ital.* VI 200-201, cfr. *Giorn. stor. di letter. ital.* XIII, 462). Bisogna proprio dire che la bramosia di cogliere altri in fallo, gli abbia per un momento offuscato il senso comune.

di danaro, onde fu imprigionato. Bernardo per liberare il fratello promise di pagare il debito e Pietro ne ebbe in pegno la casa, che fu computata 400 ducati e della quale una terza parte fu lasciata a' Bellincioni come di spettanza del terzo fratello Francesco. Morto Pietro del Tovaglia, suo figlio Angelo non desistette mai dal chiedere a Bernardo il totale adempimento della promessa, e, lui morto, faceva valere i suoi diritti presso chi ne aveva raccolto l'eredità, cioè presso l'Ospedale maggiore di Milano.

Queste notizie fornite dai documenti possono indurci a compatire, se non a perdonare, la servilità di cui troppo spesso è macchiata la poesia di Bernardo e valgono ad illustrare egregiamente tutta una serie di sonetti, nei quali egli fa la figura d'un mendicante stendente la mano alla generosità di Lorenzo. A questo or chiedeva un mantello (1), ora rivolgeva un ringraziamento per il dono di un vestito (2), ora rappresentava le sue miserevoli condizioni in quadretti, già tradizionali presso i poeti burleschi, ma ai quali la triste realtà aggiungeva efficacia e vivacità di colorito (3). I documenti ci dicono che gli ufficiali del Monte imposero ai figli di Ciridonio una tassa per il rifiuto dell'eredità paterna (4); ed il canzoniere di Bernardo ci ha appunto conservato un sonetto indirizzato « a Lorenzo de' Medici quando l'aiutò con gli ufficiali del Monte » (5).

Privo di ogni *avviamento* (6), costretto a lottare colla mi-

---

(1) *Rime*, II, 53-5, 60-62, 82-83.

(2) *Rime*, II, 79-80.

(3) *Rime*, II, 92-3.

(4) Cfr. qui addietro la nota 2 a pag. 298.

(5) *Rime*, II, 94.

(6) Questa parola, che già vedemmo nella lettera a Lorenzo del 1480, ritorna nelle portate dello stesso anno (Campione cit. nella nota a p. 298).

seria, Bernardo dopo la morte del padre procurò di guadagnare da vivere allogandosi presso qualche signore. Fu per alcun tempo al servizio del vescovo Lodovico Gonzaga, ma già sul principio del 1474 ne usciva accompagnato da una commendatizia per Niccolò da Correggio (1). Questi, occupato allora in imprese guerresche e continuamente lontano dalla sua città (2), non poté probabilmente accoglierlo, sicchè il Bellincioni fece ritorno a Firenze, dove lo vedemmo nel luglio del 1477. Ma due anni più tardi — lo ricaviamo dalla lettera testè riferita — tentava ogni via per entrare nella corte di qualche signore o come poeta o come computista. Per un momento credette di aver trovato il desiderato protettore in Roberto Malatesta, il quale, dopo aver prestato il suo braccio al papa contro Firenze, inasprito dall'odio, di cui lo perseguiva Girolamo Riario, era passato nel marzo del 1479 al servizio de' Fiorentini. Nella state egli ottenne prosperi successi nell'Umbria e, vinti i nemici alla Magione, pose l'assedio a Perugia (2). Le notizie che di questi fatti giungevano a Firenze, destarono grandi speranze e commossero l'opinione pubblica in favore del valoroso capitano. « Indubitatamente, ebbe a » scrivere il Guicciardini, eravamo al di sopra della guerra » e si faceva giudizio che la vittoria dovess'essere dalla » nostra (3) ».

In quell'occasione Bernardo compose la sua canzone per Roberto Malatesta (4), di cui esaltava con iperboliche lodi la virtù e la destrezza, di cui profetava imperitura la gloria.

---

(1) TIRABOSCHI, *Op. cit.* loc. cit.

(2) TIRABOSCHI, *Bibliot. moden.*, II, 108.

(3) Per questi avvenimenti vedi, oltre gli storici, anche PASSERINI, *Famiglia Malatesta*, in continuaz. al Litta, tav. XIV.

(4) *Storia fiorentina*, nelle *Opere inedite*, Firenze, 1859, III, 50-4.

(5) *Rime*, I, 115-19.

Firenze, gli dice, in figura di *benigna e graziosa donna*, mostra il petto vulnerato, ma si rallegra di

Veder per tua virtù fiorir le spine  
E d' un principio amaro un dolce fine.

E gli promette:

Se 'l tuo valore la mia patria onora,  
Gratitudine amor mai non divide:  
Se pianse per altrui e per te ride,  
Seccheransi di Lete le triste acque,  
Di che spesso n' ha sete umana turba,

conchiudendo coll' incaricare la canzone di dire a Roberto quanto Firenze attenda dal suo valore.

Al più grato signor, canzone, andrai,  
Che nascer possa o mai vedessi il sole,  
E di' quanto di ben ne aspetta e crede  
Coei che 'n sul bel fiume tosco sede,  
All' ombra del suo Lauro come suole,  
Che di Febo si duole,  
Con nove belle donne insieme e gode  
Ammaestrando il secol di tue lode.

È naturale che noi riconnettiamo questa canzone colla visita, che Bernardo fece al campo del Malatesta, probabilmente sotto Perugia, e della quale ci informa la solita lettera. Cantando le lodi del capitano romagnuolo, egli volle forse richiamarne sopra di sè l'attenzione o volle ingraziarselo vieppiù, quando già Roberto gli aveva fatto proposta di accoglierlo al suo servizio.

Se non che gli avvenimenti non favorirono l'effettuazione di questo disegno. I Fiorentini, battuti da' nemici in Valdelsa, vedendo minacciata la loro città, ordinarono al Malatesta di abbandonare l'assedio di Perugia e di accorrere in loro soccorso. Obbedì a malincuore, ma, appena cessate le ostilità, lasciò Firenze per passare al soldo de' Veneziani. Così an-

che il Bellincioni vide sfumare le sue speranze e dovette rivolgersi al Medici, affinchè cercasse di trovargli presso qualche signore napoletano un buon collocamento.

Frattanto in Lombardia, Lodovico il Moro andava rassodando la sua potenza. Entrato in Milano sul principio del settembre 1479, egli era ormai padrone dello Stato, quantunque lo tenesse come tutore del nipote Giangaleazzo. In lui il Bellincioni troverà, fra non molto (1), il desiderato suo protettore, poichè il Moro lo chiamerà presso di sè « acciocchè per » l'ornato fiorentino *suo* parlare e per le argute, terse e prompte » sue rime, la città *di Milano venga* a limare e polire il suo » alquanto rozzo parlare » (2), ed in Milano la fortuna lo compenserà delle passate strettezze e gli sarà larga di onori e guadagni.

Altri potrà forse illustrare co' documenti anche questo periodo della vita di Bernardo: a noi basti per ora averlo condotto fin sulla soglia di esso.

VITTORIO ROSSI.

---

(1) Quando precisamente il B. andasse a Milano non è noto: è certo però che egli vi era già nel 1483, come risulta dalla data di una sua lettera inedita, della quale mi dà gentile comunicazione l'amico Renier. I documenti editi non ci attestano la presenza di lui a Milano prima del maggio 1485: il giorno 9 di quel mese infatti Giannantonio Aquilano e Francesco Tranchadini scrivevano di là a Benedetto Dei, che aspettava non so quale provvisione dalla corte lombarda, queste parole: « Et il » Bellinzone vostro sollicita et fa luy anchora l'officio del bono amico »; e novamente il 14 luglio il Tranchadini scriveva: « Et invero tutti » sempre hanno date bone parole, ma sopra tutti l'altri el nostro Byrin- » zona ha adoperata la sua viola cum tutti li concenti et armonie, che » havesser potuti fare Lino, Orpheo, Amphione, Daphnis e 'l Patareo » Apollo » (Vedi il periodico fiorentino *Zibaldone*, vol. I, n.º 11).

(2) *Prefazione di Prete Francesco Tanzi alle Rime*, I, 5.